

Contro la droga che fare?

La lettera di Occhetto ai partiti

Il segretario del Pci Achille Occhetto ha inviato ieri a tutti i segretari dei partiti una lettera sul tema della lotta alla droga. Ecco il testo: «Ho ritenuto opportuno rivolgermi a voi perché il flagello della droga sta ormai assumendo dimensioni terrificanti: in termini di morti, di giovani vite spezzate, di ragazzi e famiglie che, di fronte a questi mali devastanti, non sanno opporre che l'angoscia e la propria solitudine. Una questione di tale rilevanza non può essere oggetto di competizione tra le forze politiche; una gara così meschina non potrebbe che aggiungere danno a danno. Il dramma dei ragazzi, il dramma di decine di migliaia di genitori, che sono a loro volta coinvolti e paurosi di fronte a questo flagello non possono essere affrontati con il gioco dei soliti schieramenti. In questa tragedia della solitudine e della disperazione abbiamo prima di tutto il dovere di fornire una manifestazione di solidarietà. Dobbiamo ricercare una tensione nuova, il più possibile unitaria, capace di cogliere in modo oggettivo i problemi che ci stanno di fronte; dobbiamo evitare, a tutti i costi, suggestioni demagogiche. La sofferenza è tale che comprendiamo che si possano ricercare soluzioni semplici, che tali possono apparire.

«Ma allora è necessario individuare un primo compito, senza alcuna ambiguità, quello cioè della "guerra alla droga", e quindi di fondamentale importanza ai trafficanti, alle grandi organizzazioni criminali. È una vera guerra non può essere combattuta da una sola associazione, da un solo partito, da un solo schieramento, ma da tutta la società italiana. C'è un punto fondamentale di questa lotta che va sottolineato: la lotta alla droga equivale alla lotta contro la mafia. E ciò richiede, proprio per la scala mondiale su cui si muove la criminalità organizzata, anche una capacità di iniziativa a livello internazionale.

«Come colpire con più incisività e con maggiore forza gli spacciatori? Certo ci vogliono pene gravissime. Ma ciò non è sufficiente. Questa guerra ha due vie d'uscita: o una lotta aperta che colpisce al cuore, nei punti alti, la mafia e l'insieme delle organizzazioni criminali che spacciano droga oppure la ricerca di ogni altra ipotesi che possa servire a debellare il mercato della droga. Noi siamo per la lotta aperta ai mercanti di morte. Comprendiamo che si cerchi di individuare anche l'anello spacciatore-consumatore. Dobbiamo sapere però che questo è l'aspetto più difficile in quanto, punendo il tossicodipendente, si corre il rischio, oltre a criminalizzare chi è comunque da considerarsi innanzitutto una vittima, di separare il tossicodipendente dalla società, emarginandolo ancora di più e non aiutandolo ad essere responsabile verso se stesso e gli altri. Noi guardiamo con preoccupazione ai guasti che si potrebbero verificare nella cultura giuridica e alle tentazioni che potrebbero venire da schedature di massa. Inoltre il rischio serio di una tale proposta è quello di distogliere le diverse forze che oggi sono impegnate nella lotta contro la mafia lasciando quest'ultima ancora più libera per compiere azioni criminose. Per questo mi chiedo: perché mai non cercare una soluzione comune? Si badi: la convergenza tra tutte le forze politiche democratiche è fondamentale perché gli spacciatori sono pronti a giocare sulle divisioni, sulle proposte poco meditate, sulle grida manzoniane che non producono alcun effetto positivo. Perché quindi non chiamare a raccolta tutte le forze?

«È con questo spirito che noi proponiamo la formazione di un Consiglio nazionale contro la droga con funzioni di proposta e di controllo, costituito da esperti, da associazioni impegnate in questo campo dalle molteplici strutture di volontariato; un Consiglio che imponesse una vera e propria azione contro la droga, che sappia finalizzare l'attività del governo, persino le relazioni di politica internazionale, a questo scopo. Noi siamo comunque disposti a discutere altre proposte che rispondano all'esigenza fondamentale di scongiurare la droga e di debellare il potere mafioso e criminale ridando il futuro ai nostri giovani».

CINZIA ROMANO

ROMA. «Ricordo ancora quella domenica mattina. Ero fermo davanti alla chiesa, aspettando l'ora per andare a dire la messa. È arrivata una macchina con due giovani a bordo. Si sono fermati a pochi passi da me. Hanno tirato fuori le siringhe e si sono bucati. Io non ho detto e fatto nulla: ero impletrito dallo sgomento e dal dolore. Ancora oggi mi domando se forse non potevo e dovevo fare qualcosa. Quell'immagine non mi ha mai lasciato». Da allora Don Mario Picchi di cose ne ha fatte. Ai tossicodipendenti e alle loro famiglie ha dato aiuto, possibilità di recupero e di reinserimento con i centri di accoglienza e le comunità del Centro italiano di solidarietà. È un

uomo che ama misurare le parole, non sceglie mai la strada della polemica. Ma in questi giorni fa davvero fatica a mantenere la calma, a non farsi prendere dalla toga del discorso. Don Picchi, come giudica le proposte avanzate dal Psi e le reazioni che hanno provocato? Sono nettamente contrario a punire il tossicodipendente. L'idea del carcere è sbagliata e improponibile. Mi pare altrettanto irrealistico offrire loro in massa la comunità terapeutica: non vi sono i posti per tutti e numerosi tossicodipendenti hanno bisogno di forme di intervento diverse dalla comunità. Il ricovero coatto, inoltre, difficilmente

Stamane Craxi parla a Palermo Ora lo Scudocrociato si vanta: sulla punibilità sono i socialisti ad avere cambiato opinione

Proclami ma proposte ambigue Vassalli prende le distanze: «Non ritengo praticabile un ritorno a pene detentive»

Confusa gara tra Dc e Psi E si prevede un rinvio

Il Psi vuole il brevetto dell'idea della «illecità» del consumo di droga, la Dc non ha alcuna intenzione di lasciarsi scavalcare sul terreno del consenso moderato, mentre il Pri vanta una sorta di primogenitura. La competizione politica sembra non fermarsi neppure dinanzi al dramma sociale della droga, sorvolando sul cronico deficit delle strutture pubbliche e ignorando complesse questioni giuridiche e morali.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. C'è, dicono i sondaggi, il 57,60 per cento degli italiani a favore della punizione di chi consuma droga. E la rincorsa si scatena. Il Psi riunisce oggi la sua Direzione a Palermo proprio per lanciare in grande stile una nuova «campagna», questa volta per la mano dura contro i tossicodipendenti. Tutto si tiene, nel disegno del Bettino Craxi folgorato sulla via di Washington: sostenere l'inasprimento delle pene, fino all'ergastolo, per chi spaccia droga può consentire al Psi di recuperare una immagine «moderna» (che era andata sbiadendo) nella lotta alla mafia; colpevolizzare anche chi si droga può favorire quel disegno di sfondamento al cen-

tro perseguito da tempo a via del Corso. Non si spiega diversamente perché il leader del garofano, dopo le prime oscillazioni, abbia imposto ai suoi uomini nel governo la linea «dura», mettendo in difficoltà anche chi, come il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, aveva firmato con la Dc Rosa Russo Jervolino, ministro degli Affari sociali, la proposta del suo partito «sia immediatamente diventata un dibattito sulle pene da somministrare ai consumatori e non un richiamo alla "necessità" dello Stato di assumere la piena responsabilità in tutte le fasi del fenomeno». Ma provale lo stesso giornale socialista a ripristinare l'equilibrio chiedendo a don Ciotti, leader del gruppo «Abele», se la

«alla praticabilità del ritorno alla pena detentiva». La stessa ipotesi di una «pena pecuniaria» trova dubbioso il ministro della Giustizia, in quanto questa nell'attuale legislazione è «convertibile» in libertà controllata o nella prestazione di attività non retribuita a favore della collettività e, con nuove disposizioni, potrebbe tradursi nell'avvicinamento del soggetto, obbligatoriamente, ad un centro di accoglienza ed orientamento, ma «tutto stocia» nel problema «più grave» costituito dall'assenza di «strutture, preparazione, impegno, fondi» che «sono più difficili e più ardue del pur necessario o opportuno rimangiamento delle norme di legge». È un altro socialista, Claudio Signorile, lamenta sull'«Avanti!» che la proposta del suo partito «sia immediatamente diventata un dibattito sulle pene da somministrare ai consumatori e non un richiamo alla "necessità" dello Stato di assumere la piena responsabilità in tutte le fasi del fenomeno». Ma provale lo stesso giornale socialista a ripristinare l'equilibrio chiedendo a don Ciotti, leader del gruppo «Abele», se la

«Ma come sul terreno dell'emergenza droga... ha detto Giovanni Bianchi, presidente delle Acli - le forze politiche dovrebbero mostrarsi attente alle esperienze della società civile e non strumentalizzarle a sostegno delle proprie tesi precostituite. Bianchi ha sollecitato un intervento urgente delle istituzioni per un fenomeno che ha toccato livelli di inaudita gravità. «Punire i consumatori - ha concluso Bianchi - altre che inutile può essere controproducente e certamente ambiguo: il nemico da combattere è la droga, non i drogati».

«Carcere o comunità» La ricetta del ministro Pomicino

«Attualmente, lo Stato non è in condizione di far alcunché per i tossicodipendenti»: lo ammette, in una nostra intervista, il ministro Cirino Pomicino, che spiega la sua proposta «olandese» (mille miliardi in tre anni) per affrontare il problema. No al confino - ribadisce Pomicino - ma sì all'alternativa da porre al tossicodipendente tra carcere e comunità. E minimizza i contrasti in seno al governo.

ROSANNA LAMPUGNANI

L'allineamento della Dc alle posizioni socialiste sulla questione droga saranno ufficializzate al Consiglio dei ministri di domani o, al massimo, da Paolo Cirino Pomicino. Il ministro della Funzione pubblica ha un'idea precisa, una soluzione all'olandese: al tossicodipendente si deve proporre l'alternativa secca: deve scegliere il carcere o la comunità di recupero. Dunque ministro, la Dc nel giro di poche ore ha cambiato rotta e ha deciso che i tossicodipendenti vanno puniti.

È un'affermazione grave, tanto più che arriva da un ministro di questo Stato. Ho seguito da vicino le vicende di un giovane drogato amico di famiglia e quindi parlo a ragion veduta. Prima che un tossicodipendente si rivolga ad una comunità di recupero attraverso una fase intermedia

di incertezze che può vincere solo se è costantemente seguito da qualcuno. Ma, ovviamente, non tutti possono avere questo tipo di assistenza. È proprio in questa fase che deve intervenire lo Stato, obbligando il tossicodipendente al trattamento sanitario in comunità. Ciò bisogna porgerli l'alternativa: comunità o carcere.

In questi giorni si è ipotizzato anche di lavare i tossicodipendenti in una sorta di confino.

Il confino è una sciocchezza, come ha dimostrato la vicenda della mafia. Il tossicodipendente è una persona fragile, debole, che deve essere seguito. Così, quando parlo di carcere, intendo che nei vari istituti di pena si creino dei settori tutti per loro, per evitare che cadano in balia di gente priva di scrupoli. Per affrontare la complessa vicenda droga bisogna investire in tre anni almeno 1000 miliardi, che alla fine si riveleranno un risparmio per la società. Dunque posso permettermi di parlare di punibilità in senso non reazionario. La linea dell'isolamento e del recupero obbligatorio è l'uni-

ca che consenta il recupero. Del resto, anche le madri coraggio dei quartieri spagnoli napoletani chiedevano ai punitori severi per gli spacciatori, ma denunciavano anche i propri figli per ottenere un intervento autoritario su di loro.

Lei avanza questa proposta nel Consiglio dei ministri. Nel caso in cui passasse, la sua collega Rosa Russo Jervolino è assai probabile che si dimetta: ha annunciato recentemente la propria netta opposizione a soluzioni all'americana».

Non ne sono convinto. Russo Jervolino non può dispiacersi di una tale eventualità, perché la mia proposta non la fa correre la sua, che prevede la punibilità del tossicodipendente che è stato trovato in flagranza tre volte. Trovo che questa precisazione sia sbagliata, così come è sbagliata la sua proposta di affidare la gestione delle comunità obbligatorie alle Usl. Le unità sanitarie si sono rivelate fallimentari, non sono in grado di fare nulla. Invece propro



Paolo Cirino Pomicino

che le comunità siano direttamente collegate alle Regioni. Così come propro di sovvenzionare le comunità esistenti convenzionate, di cui sia stata riconosciuta la funzionalità.

Oltre all'alternativa carcere-comunità propro anche che i tossicodipendenti perdano i diritti civili, sull'esempio «americano»?

Non ce n'è bisogno. Già adesso è previsto il ritiro della patente. E poi, con la punibilità del tossicodipendente e le conseguenti sanzioni scatterebbero tutte le conseguenze di legge.

A Torino vertice antidroga

Importante «vertice» ieri mattina alla prefettura di Torino sulla situazione droga. Vi hanno preso parte, oltre al viceprefetto Vicario e al procuratore generale della Repubblica Pileri, i comandanti della legione Guardia di finanza e del gruppo Carabinieri, assessori regionali e del comune e i responsabili del «Gruppo Abele» e del centro torinese di solidarietà, don Ciotti e don Fini. Sul tappeto, l'aggiornamento dell'analisi sulla diffusione della droga e le relative strategie d'intervento. Confermati, tra l'altro, i mutamenti nel consumo della droga; l'assenza sul mercato del «crack» e l'emergere di «spacciatori puri» e stranieri, in una città come Torino, giudicata «zona di mero consumo di stupefacenti».

«Prospettive nel mondo»: toglietegli la patente

che aggiunge che «questo è il modo migliore per rispondere all'emergenza droga».

Arrestati 5 spacciatori a Cagliari e 2 a Milano

Prosegue l'azione dei carabinieri nel Cagliari contro gli spacciatori. Cinque giovani sono stati arrestati in piazza Matteotti, a Serramanna, a quaranta chilometri dal capoluogo, mentre vendevano la loro merce. I militari hanno sequestrato anche 25 dosi. La Guardia di finanza, invece, ha arrestato all'aeroporto di Malpensa due uomini, un belga e un colombiano, appena sbarcati da un volo proveniente da Bogotà. Sono stati sequestrati nell'operazione anche 1329 grammi di cocaina, in parte contenuta nel doppio fondo di una valigetta di Giamme Dussan, il colombiano, e in parte racchiusa in ovuli che Ives Tureau aveva ingerito. A Catania, infine, i carabinieri hanno sequestrato più di mezzo chilo di eroina.

Per le Acli il «nemico» non è il drogato

«Mai come sul terreno dell'emergenza droga... ha detto Giovanni Bianchi, presidente delle Acli - le forze politiche dovrebbero mostrarsi attente alle esperienze della società civile e non strumentalizzarle a sostegno delle proprie tesi precostituite. Bianchi ha sollecitato un intervento urgente delle istituzioni per un fenomeno che ha toccato livelli di inaudita gravità. «Punire i consumatori - ha concluso Bianchi - altre che inutile può essere controproducente e certamente ambiguo: il nemico da combattere è la droga, non i drogati».

Don Mazzi approva il progetto Jervolino

genze della repressione e quelle della compressione. Secondo don Mazzi i problemi più gravi sono rappresentati dall'applicazione del progetto perché mancano le strutture per il recupero.

Gava convoca il comitato ordine e sicurezza

Questo pomeriggio si riunirà il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. Durante la riunione, sollecitata dal ministro Gava, saranno affrontate le emergenze droga e criminalità organizzata. Interverrà il capo della polizia Parisi, i comandanti dei carabinieri Jucci, della Guardia di finanza Pellegrino, l'alto commissario antimafia Sica, i responsabili dei servizi.

I giovani psi d'accordo con Craxi

I giovani socialisti non sono in contrasto con le posizioni di Craxi per la lotta alla droga. Il segretario del movimento giovanile, Michele Svidercoschi, ha così smentito le voci di una loro contrapposizione al segretario del partito. «L'obbligo a noi di intervenire non deve essere l'unico nella lotta alla cultura della dipendenza, che non riguarda solo gli stupefacenti, ma anche le cosiddette droghe legali: tabacco, alcool, psicofarmaci».

GIUSEPPE VITTORI

Don Picchi: «Difendo la vecchia legge e la tanto criticata "modica quantità"»

«L'unico vero difetto della vecchia legge? Non è mai stata applicata seriamente. Io continuo a giudicarla un grande passo avanti, una scelta di civiltà. Difendo il tanto vituperato articolo della modica quantità. Se tolgono questa legge con che cosa la sostituiranno? Non condivido le proposte avanzate dal Psi in questi giorni. Anzi, mi fanno paura». Chi parla è don Mario Picchi, presidente del Centro italiano di solidarietà.

offrirebbe buoni risultati, e rischierebbe invece di bloccare ed invalidare il cammino di chi è in comunità per libera scelta. Si è anche parlato di sanzioni pecuniarie e di tipo amministrativo, con la privazione di alcuni diritti civili.

Con le multe credo che l'unico risultato sarebbe quello di spingere il tossicodipendente a rubare di più. Su alcune sanzioni amministrative si può discutere. Ma sono sicuro che non rappresentano un deterrente valido né per chi è già tossicodipendente né per i ragazzi in giovanissima età. Inoltre, senza un'amministrazione agile, capace di restituire questi diritti in tempi brevissimi a chi si è recuperato, si creerebbero cittadini di serie B, ponendo ulteriori ostacoli al loro reinserimento sociale.

In questi giorni tutti hanno puntato l'indice contro la vecchia legge, e soprattutto sull'articolo della non punibilità per la detenzione di modiche quantità per uso personale. È davvero una copertura per lo spacciatore? Continuo a giudicare positivamente la vecchia legge, un grande passo in avanti, una scelta di civiltà. Il suo vero difetto è che, come tante leggi, non è mai stata applicata fino in fondo. In quanto poi alla modica quantità, certo, qualche piccolo spacciatore forse sarà riuscito a farla franca, ma ha dato al giudice la possibilità di capire cosa c'era dietro la storia di ognuno. Di capire se questi ragazzi andavano tenuti in carcere perché spacciatori o se dovevano essere aiutati. Molti di loro hanno alle spalle storie terribili: genitori trafficanti, alcolizzati, coinvolti nella malavita. E i giudici questa legge, nella stragrande maggioranza dei casi, l'hanno usata bene. Lo sappiamo bene noi che abbiamo avuto rapporti con molti magistrati.

Per stabilire che non bisogna drogarsi è necessario, secondo alcuni, punire il tossicodipendente. Secondo lei, cosa si deve fare per impedire ai giovani di scegliere la strada della droga? In tutto questo dibattito ho l'impressione che non sappiamo bene di cosa parliamo e soprattutto che non conoscia-

mo nemmeno chi sono i tossicodipendenti. Il «tossico» non ha paura di morire. Figuriamoci se ha paura di una multa o di un ricovero coatto. La verità è che il drogato ha paura di vivere. È un fragile, un frustrato, un debole. È la vittima del culto dell'individualismo, del benessere, del successo. Il «no» dello Stato alla droga può essere meglio ribadito attraverso una seria opera di repressione del mercato nero a cominciare dai grossi trafficanti e contrastando il riciclaggio di denaro sporco. Bisogna sostenere e moltiplicare le esperienze di recupero. Ma serve soprattutto un'intelligente strategia di prevenzione, da non confondere con l'informazione. Significa formare l'individuo insegnandogli a rispettare il proprio corpo e l'ambiente, a vivere l'amicizia, la solidarietà, a rispettare i propri doveri, a rinunciare agli abusi chimici che riguardano le droghe legali (alcolici, psicotrofici, ecc) tanto quanto le droghe illegali. Infine, i politici, se sono così convinti della gravità del problema denunciato, dovrebbero finanziare le attività antidroga con somme adeguate e non con le briciole.

Siracusa divisa sul test a scuola L'assessore: «Sarà obbligatorio»

FRANCESCO VITALE

SIRACUSA. Lo screening tra i banchi di scuola ha diviso la città, gli studenti, le organizzazioni giovanili. È giusto o no inserire nelle scuole i test antidroga e anti-Aids, come ha stabilito l'amministrazione provinciale su proposta dell'assessore alla Pubblica Istruzione Mario Battaglia? L'esperto socialista da parte sua alza il tiro: «Informaremo le famiglie degli studenti che si rifiuteranno di sottoporsi al test», rivela il dibattito si fa infuocato. Il progetto Battaglia è definito assessore al «check up», trova, contro ogni previsione, consensi anche tra i ragazzi.

«Nelle scuole occorre un controllo più severo per combattere la droga - dice Barbara Labella, 22 anni, segretaria provinciale della Federazione giovanile socialista - l'assessore Battaglia ha tutto il nostro appoggio, anzi siamo convinti che, se le strutture lo consentissero, i test dovrebbero essere obbligatori». Pochi passi a piedi per raccogliere una versione totalmente opposta. Eccoci nei locali del-

la Fgci siracusana. È qui il quartier generale del partito del no: «È un'iniziativa inutile, anzi controproducente - dice Alfio La Ferla, segretario provinciale della Fgci - l'unico risultato che si otterrà è quello di una gigantesca schedatura dei tossicodipendenti. La prevenzione non si fa in questo modo. Un check up ma di ben altro tipo dovrebbe farlo alcuni amministratori di Siracusa, l'assessore Battaglia in testa».

Piazza Adda, nel cuore della nuova Siracusa, è stracolma di studenti che si godono il sole del pomeriggio e l'ultimo giorno di vacanza. Un gruppo di ragazzi della Fgci distribuisce volantini con cui si condanna l'iniziativa dell'amministrazione provinciale. Qualcuno rifiuta il documento. Perché? «Perché reputo giusta l'iniziativa dell'assessore Battaglia - dice Silvano Boscarino, 18 anni, studente del V liceo scientifico - personalmente non avrò alcun problema a sottopormi agli esami antidroga e anti-Aids. È giusto che lo

facciano tutti: in questo modo sarà possibile individuare e quindi aiutare chi si buca o chi è sieropositivo e magari non lo sa».

«È un attentato alla privacy degli studenti - sostiene invece Veronica Galletto, 17 anni, studentessa del liceo Corbino - è stata rispolpata la cultura del sospetto, dell'emarginazione».

Il vento delle polemiche non sembra sfiorare l'assessore Battaglia, ormai deciso ad andare fino in fondo. Anzi, l'esperto socialista rilancia la dose, e minaccia appunto nuove disposizioni che renderanno lo screening a scuola di fatto obbligatorio. «È pazzesco - commenta Salvo Baio, segretario del Pci siracusano - Se il progetto Battaglia andrà in porto assisteremo ad una vera e propria caccia al drogato, in una società dove purtroppo è sempre più frequente l'equazione «tossicomane uguale malato di Aids». A Siracusa e provincia il flagello della droga negli ultimi anni ha certamente assunto proporzioni preoccupanti. I tossicodipendenti sono circa tremila su centomila abitanti, mentre i sieropositivi accertati so-

no più di un centinaio. «Ma bisogna operare con criterio e lungimiranza - dice il dottor Luigi Augello, neuropsichiatra - Lo screening nelle scuole non ha alcun senso per il semplice fatto che 24 ore dopo il buco nel sangue del tossicomane non sono più individuabili le tracce dell'eroina».

Gli esami anti-droga e anti-Aids tra i banchi della scuola non piacciono nemmeno ai magistrati. Giuseppe Di Lello, esponente del pool antimafia dell'Ufficio Istruzione di Palermo ed esperto di droga, commenta: «Secondo me c'è una grossa violazione del diritto alla riservatezza da parte dei cittadini. In ogni caso l'idea mi sembra poco proficua: o si dimostra che l'Aids può essere trasmesso anche con il semplice contatto epidermico, e non mi pare che sia così, oppure sarebbe una schedatura inutile e fine a se stessa».

Ora, contro l'assessore socialista Battaglia, giace anche un'interrogazione in Parlamento: è quella depositata ieri dai deputati di Dp. E anche organizzazioni del mondo della scuola, come il Coordinamento genitori democratici e il Cidi, hanno stigmatizzato la sua iniziativa.